

ACCOGLIENZA PROFUGHI Una ventina i vicariati che hanno aderito all'appello di ospitalità di papa Francesco

Cresce grazie alla creatività pastorale



Nelle foto, alcune delle "coppie linguistiche" che si sono formate nella parrocchia di Santa Rita in Padova, grazie al progetto di volontariato linguistico Cleopa.

► **Ancora in nuce** o già attivata, partita quasi in silenzio o esempio da replicare sul territorio. L'accoglienza profughi in diocesi sta assumendo una ricchezza di sfumature che cresce soprattutto grazie alla creatività pastorale di volontari e operatori. Sono una ventina i vicariati che per ora hanno aderito all'appello di ospitalità partito da papa Francesco. 14 le cooperative sociali e associazioni che li supportano, curando le attività di gestione ordinaria dei profughi. «La diocesi – sottolinea don Luca Facco, direttore di Caritas diocesana – ha scelto di non essere un ente gestore ma di fare un lavoro di formazione e informazione su più livelli, anche dal punto di vista culturale, per favorire una conoscenza a 360 gradi dentro le comunità cristiane. Ci mettiamo in ascolto quindi del territorio, promuoviamo la crescita di reti, anche per mettere in luce le buone prassi già attivate e far circolare le esperienze positive, dando visibilità».

Nell'unità pastorale di Vo' sono stati accolti a fine aprile 2016 sei ragazzi stranieri, originari di Pakistan e Bangladesh. La loro casa è oggi la canonica di Vo' vecchio. «Siamo stati sollecitati in questo senso dalla cooperativa Villaggio globale – racconta don Mario Gazzillo, il parroco moderatore – Abbiamo quindi coinvolto nella riflessione i consigli pastorali che hanno dato parere favorevole. La scelta condivisa è quella di tenere per ora una linea discreta: l'inaugurazione dei locali la faremo probabilmente in ottobre». L'ex canonica è concessa in comodato d'uso gratuito alla cooperativa. «Noi tre preti dell'unità pastorale siamo già andati a trovare i ragazzi. Nessuno di loro è cristiano, sono tutti musulmani. Abbiamo anche attivato già delle sinergie sul territorio: siamo riusciti a impegnarli così dal punto di vista lavorativo nella raccolta di piselli a Baone e poi in due aziende agricole». E la presenza di questa nuova "famiglia" può rivelarsi davvero un motore di cam-

biamento. «Il desiderio è maturare un'apertura verso i diversi, in una realtà come la nostra, fatta di paesi piccoli e di un legame strettissimo della gente alle proprie consuetudini e relazioni. Certo, fa paura aprirsi al diverso, anche e soprattutto dopo i fatti terribili che stanno accadendo in giro per il mondo, ma come comunità vogliamo leggere quest'accoglienza come un'opportunità per non chiuderci e per offrire loro qualcosa di nostro».

A Saonara cinque profughi sono attesi la prossima settimana. «È stata ceduta mesi fa alla parrocchia una casa, che come consiglio pastorale abbiamo scelto di destinare all'accoglienza – racconta Damiano Salmaso, referente del progetto per la Caritas parrocchiale – In questo mese sono terminati i lavori di sistemazione e ora siamo in attesa dei nuovi ospiti, che verranno seguiti nella gestione da Villaggio globale». L'obiettivo è di integrarli a pieno nella vita della comunità. «C'è stata una grande accoglienza della decisione maturata in consiglio pastorale. Il clima è positivo e il desiderio è di rendere partecipi questi ragazzi e di metterci in ascolto delle loro storie, dei loro percorsi e problemi. Sono tutti ragazzi che sanno lavorare la terra e l'idea è anche quella di coinvolgerli in un progetto lavorativo con i vivai della zona».

Una buona prassi che sta già vedendo i primi frutti concreti è il progetto Cleopa, un progetto di volontariato linguistico per profughi ideato dalla parrocchia di **Santa Rita in Padova**, sostenuto dalla Casa del fanciullo e patrocinato dall'assessorato alla cultura italiana della provincia di Bolzano. «Come comunità parrocchiale – spiega Alessandra Pallaro, una delle referenti del progetto – ci siamo sentiti interpellati prepotentemente dall'appello di papa Francesco. Abbiamo scoperto questo progetto esistente a Bolzano e abbiamo pensato di replicarlo qui». Si è quindi costituito un gruppo di 10 volontari che ha strutturato



lontario fa percepire uno sguardo diverso della gente, non più di paura ma quasi di simpatia e questo li fa sentire accolti in Italia e consente loro di conoscere la realtà cittadina».

Per merito di una volontaria, insegnante di inglese, Joy e Modou, due ragazzi che nel loro paese insegnavano inglese, hanno svolto regolare attività di lettorato per la certificazione Trinity presso una scuola media della città, riscuotendo un gran successo tra gli studenti. «Joy e Modou, per tutta l'estate, gratuitamente, si mettono a disposizione della comunità di Santa Rita per fare, in patronato, conversazione in inglese con chiunque voglia esercitarsi».

Il Museo diocesano ha concesso ingressi gratuiti per le nostre coppie linguistiche (si è in attesa del parere della commissione dell'Orto botanico per lo stesso motivo). «Abbiamo inoltre avviato una collaborazione con il coro multietnico del progetto The Promise finanziato dalla fondazione Cariparo. All'iniziativa, abbiamo contribuito interessandoci per far avere gratuitamente la sede delle prove presso la Casa del fanciullo e diffondendo la proposta tra i nostri aderenti. Il 15 aprile sono iniziate le prove del coro diretto dalla maestra Giuseppina Casarin, composto da 14 elementi tra cui 5 volontarie e 5 ragazze di progetto Cleopa, che il 2 giugno hanno partecipato alla giornata organizzata dal master in studi interculturali e progetto ImmaginAfrica dell'università di Padova e altri, con un'esibizione canora che ha riscosso molto successo».

► pagina a cura di **Claudia Belleffi**

il percorso e dato sostenibilità al tutto, riuscendo a coinvolgere altri 72 volontari che dedicano un'ora del loro tempo per dieci settimane a 41 (per ora) profughi che desiderano imparare l'italiano. «Sono "lezioni" che avvengono in modo naturale e spontaneo al di fuori di un'aula. Il volontario concorda, infatti, con il suo partner profugo orario e luogo dell'incontro, che può svolgersi anche durante una passeggiata. Non si tratta di lezioni ma di occasioni per parlare l'italiano». Le coppie linguistiche vengono accompagnate in questo percorso da una persona esperta che organizza il primo incontro, fornisce materiale informativo, scheda di iscrizione e scheda diario del ciclo d'incontri. Il progetto vede coinvolti anche l'associazione Popoli insieme e le cooperative La Rosa blu e Il Se-stante.

«Il 51 per cento degli "studenti" ha già quasi terminato il proprio processo formativo. Tutti i ragazzi sentono di aver ottenuto molto giovamento dall'esperienza e il fatto di uscire con il vo-



IN GIORDANIA Visita di don Luca Facco ai progetti della Caritas locale

Forte impegno a favore dei profughi siriani e iracheni

► **Dal 26 giugno** al 1° luglio don Luca Facco, assieme ai direttori di Caritas Treviso, Vicenza e Chioggia, è stato in Giordania per visitare i progetti della Caritas locale. La Giordania attualmente conta 6 milioni di abitanti, con una presenza di 4 milioni di profughi alloggiati prevalentemente nei campi gestiti da Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati. A questo si affianca il grande lavoro di Caritas Giordania.

«La prima impressione avuta è il "miracolo Giordania" – sottolinea don Facco – In un territorio di grande instabilità, questo paese è politicamente solido e stabile, si può viaggiare tranquillamente. È sicura, tutti riconoscono il ruolo del re e della regina a mantenere un

equilibrio interno. Abbiamo incontrato padre Wael Suleiman, direttore di Caritas Giordania, che ci ha presentato il servizio che rivolgono ai profughi siriani e iracheni: dai voucher per lavoro e cibo, al sostegno psicologico per rielaborare i traumi della guerra, anche per i bambini».

Tante le persone incontrate e che hanno raccontato i loro drammi. «In tutti ho percepito la disperazione di aver perso tutto, casa, terra, rete familiare, ma ciò che li ha sostenuti è una grande fede in Dio».

Nella piccola città di Al Mafraq, a 20 chilometri dal confine con la Siria, si tocca con mano la dignità di quanti non hanno perso la speranza e la competenza con cui i volontari li

sostengono. «La città ha 56 mila abitanti cui si aggiungono 65 mila siriani presenti, altri 100 mila sono in un campo profughi nel deserto. Qui i profughi sono solo accolti ma non possono lavorare. Se nasce un bambino non ha la cittadinanza. I siriani sono fermi, bloccati, dipendenti dagli aiuti umanitari. Il loro unico desiderio è rientrare in patria e non perdere la dignità di persone».

E nella parrocchia di Amada si tenta di mantenere viva una quotidianità. «Qui ci sono 500 cristiani, figli di immigrati. È una parrocchia viva di fede e di attività: si fa il grest, si visitano anziani e ammalati, alcuni giovani sono alla Gmg! C'è un grande bisogno di rendere viva la loro esperienza di vita e di fede».

